

M. LUTERO

OPERE SCELTE

Volume supplementare

Collana diretta da Paolo Ricca



OSWALD BAYER

# **LA TEOLOGIA DI MARTIN LUTERO**

Una teologia per il nostro tempo

edizione italiana  
a cura di Franco Ronchi

CLAUDIANA - TORINO

**Scheda bibliografica CIP**

**Bayer, Oswald**

La teologia di Martin Lutero : una teologia per il nostro tempo / Oswald

Bayer ; a cura di Franco Ronchi

Torino : Claudiana, 2020

483 p. ; 21 cm. - (M. Lutero - Opere scelte ; volume supplementare)

ISBN 978-88-7016-691-0

1. Luther, Martin <1483-1546> - Teologia

230.044 (ed. 22) – Teologia protestante



*Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'8% della Chiesa evangelica valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste) cui va il nostro ringraziamento.*

*Titolo originale:*

*Martin Luthers Theologie. Eine Vergegenwärtigung. 3. erneut durchgesehene Auflage*

© 2007 Mohr Siebeck Tübingen

*Per la traduzione italiana:*

© Claudiana srl, 2020

Via San Pio V 15, 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it)

[info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Ristampe:

29 28 27 26 25 24 23 22 21 20      1 2 3 4 5 6

Traduzione: Franco Ronchi

Copertina: Vanessa Cucco

*In copertina: Crocifissione di Cristo, Lucas Cranach il Vecchio e Lucas Cranach il Giovane, 1555 (pala d'altare nella Stadtkirche St. Peter und Paul, detta anche Herderkirche, Weimar, Germania).*

Stampa: Stampatre, Torino

## SIAMO TUTTI TEOLOGI: LA CONCEZIONE DELLA TEOLOGIA DI LUTERO

*Omnes dicimur Theologi,  
ut omnes Christiani\**.

### 1. CHE COS'È UN TEOLOGO / UNA TEOLOGA?

«*Sh'e ma' Yisrael* – Ascolta Israele!» (Deut. 6,4). «Gli orecchi sono i soli organi di un cristiano»<sup>1</sup>. E *che cosa* si deve ascoltare, per prima e ultima cosa? Risposta: il preambolo evangelico del Decalogo, «Io sono il Signore, Dio tuo!» (Es. 20,2). Lutero intende la fede alla luce di questa affermazione e di questa promessa e non viceversa; cioè non interpreta la Parola che ci viene rivolta partendo dalla fede, perché allora la Parola di Dio non sarebbe che espressione della nostra sensibilità religiosa.

No, nella sistematica del *Catechismo* di Lutero<sup>2</sup> è assolutamente determinante che il Credo segua il Decalogo; che il Credo sia subordinato e correlato al preambolo evangelico del Decalogo. Così il principio programmatico di Lutero, decisivo per la caratteristica sistematica della sua teologia, recita: «Il Credo altro non è che una risposta e una confessione di fede dei cristiani, fondata sul primo comandamento»<sup>3</sup>.

Alla luce di ciò si può capire ora anche la teologia o, più esattamente, il teologo e la teologa. Certamente, siamo abituati a chiedere: «Che cos'è la teologia?» e pensiamo di porre in questo modo una

\* «Ci diciamo tutti teologi, come ci diciamo tutti cristiani».

<sup>1</sup> Commento a Ebr. 10,5, 1518: «*Solae aures sunt organa Christiani hominis*» (WA 57/III,222,7).

<sup>2</sup> Vedi Oswald BAYER, *Theologie* (Handbuch systematischer Theologie 1), Gütersloh 1994, pp. 106-114 e l'elenco in WATr 5,574-581 (n. 6287).

<sup>3</sup> *Il Grande Catechismo*, 1529 (LOS 1, p. 226); BSLK 647,36-38.

domanda circa la cosa «in sé». Tuttavia la prima domanda che Lutero pone riguarda il teologo, dunque una precisa personalità con una sua vita e una sua storia, una sua ben precisa collocazione, individualità e causa occasionale.

Ma se vogliamo approfondire ancor più la domanda: «Che cos'è un teologo?», allora dobbiamo per forza trasformarla in quest'altra: «Tu, chi sei?». Infatti, secondo la concezione evangelica, teologo è ogni uomo, teologo cristiano ogni essere umano che crede<sup>4</sup>. La fede dà da pensare: non solo al teologo di professione (a questi, certo, in maniera particolare), bensì a ognuno. «Tu, chi sei?»; la risposta suona: io sono quello che è stato apostrofato con le parole, «Io sono il Signore, Dio tuo». Io sono quello che mediante questa Parola è stato, innanzitutto, creato. La formazione del soggetto è avvenuta e avviene così. La struttura del soggetto non è semplicemente data, così che, come sostiene Cartesio, partendo dalla propria soggettività, non resterebbe che l'interrogativo circa il «dove». Invece il soggetto si *concepisce*, ogni volta di nuovo, in seguito a *una Parola che gli viene rivolta* e che stabilisce l'essere. Il soggetto e la sua libertà vanno dunque definiti in termini di risposta, non di assoluta spontaneità. L'interrogativo: «Chi sono io?» può ricevere una risposta adeguata e appropriata unicamente quando parlo di Dio quale autore della storia della mia vita e di quella del mondo, del Poeta [in senso etimologico] di me e di tutto il mondo<sup>5</sup>; inizialmente, certo, non quando parlo *di lui*, bensì quando parlo *a lui*, rispondendogli. Ciò avviene nella preghiera, nella *oratio*: nella lode e nel lamento, quando il cuore parla con Dio nella supplica e nell'intercessione, nel ringraziamento e nell'adorazione.

È *all'interno* del suddetto spazio di vita e di tempo creato dalla Parola che il creatore rivolge alla creatura, uno spazio del quale fa parte anche la risposta, di fede o d'incredulità che sia, della creatura stessa, che la domanda «che cosa?» è giustificata. In sé e per sé la domanda «che cosa?» è sempre legata ad astrazioni, com'è stato spiegato e chiarito a sufficienza soprattutto dall'analisi anglosassone del linguaggio. La domanda «che cosa?» induce automaticamente, ed erroneamente, a supporre che si tratti di un'oggettività concreta,

<sup>4</sup> Vedi, sotto, nota 8.

<sup>5</sup> Commento a Gen. 44,17: «*Nos sumus ποιήματα ποιῆσαι Dei*». *Ipse poeta est, nos versus sumus et carmina quae condit* («Noi siamo opera di Dio» [Ef. 2,10], il suo poema. Egli stesso è il poeta, noi siamo i versi e i canti che egli compone); WA 44,572,26 s. [Il gioco di parole si basa sull'etimologia di «poeta» (= facitore, autore, creatore) e «poema, poesia» (= creazione).]

quasi materiale. Si potrebbe, così, essere portati a credere che l'interrogativo circa la «natura» o l'«essenza» della teologia, la teologia, che cos'è?, sia posto senza considerare l'*elemento personale*. Si dà, invece, il caso che proprio il fattore personale sia quello costitutivo. Si può parlare di «teologia» solo perché qualcuno, uomo o donna che sia, è costituito teologo mediante la Parola rivoltagli da Dio, il quale ha chiamato in vita me insieme con tutte le creature.

Che cosa costituisce la «teologicità» di questo soggetto? In uno dei suoi *Discorsi a tavola* Lutero ha dato a tale interrogativo una risposta concisa, ma esauriente: «Quali sono le cose che rendono qualcuno un teologo? (1) La grazia resa operante mediante lo Spirito Santo; (2) i conflitti interiori (*Anfechtung*); (3) l'esperienza; (4) l'occasione; (5) uno studio del testo assiduo e diligente; (6) la conoscenza e la pratica delle arti liberali»<sup>6</sup>. Certamente questo elenco menziona, in primo luogo, soltanto quelle caratteristiche che, nella tensione tra il dono divino dello Spirito (1) e l'educazione umana (6), fanno unicamente il *teologo di professione*. Se si guarda meglio, però, ci si accorgerà che quelle caratteristiche denotano, allo stesso tempo, anche la religione, l'educazione e la storia della vita di *ogni singolo* cristiano, anzi, come si vedrà più avanti, di ogni singolo essere umano. Ciò vale anche per quel che riguarda le tre famose regole di Lutero per lo studio della teologia: *oratio, meditatio, tentatio* (vedi sotto, cap. 2.1), che sono contenute nel contesto più ampio di quello delimitato dalle sei caratteristiche del discorso conviviale succitato.

### 1.1 Gratia Spiritus (la grazia dello Spirito)

La prima delle sei caratteristiche rappresenta la suddetta costituzione del teologo nel duplice aspetto di costituzione teologica (creazione mediante la Parola divina) e antropologica fondamentale (l'uomo creatura dotata di *logos*: ragione/parola). Cos'è che rende il teologo «teologo»? In primo luogo la *gratia Spiritus* nel suo aspetto di grazia del *creator Spiritus*: né una sua autonoma convinzione né una certezza tutta sua né una sua propria intima sollecitazione rendono il

<sup>6</sup> WATr 3,312,11-13 (n. 3425): «*Quae faciant theologum: 1. gratia Spiritus; 2. tentatio; 3. experientia; 4. occasio; 5. sedula lectio; 6. bonarum artium cognitio*». [Per l'espressione ibrida *bonae artes* vedi sotto, 1.6. La conoscenza delle *artes liberales*, suddivise in Trivio (grammatica, retorica, dialettica) e Quadrivio (aritmetica, geometria, musica, astronomia) era propedeutica allo studio della scienza teologica.]

teologo «teologo», bensì la *creatio ex nihilo* che avviene unicamente mediante lo Spirito di Dio, cioè per la Parola di Dio. Mediante il soffio divino, lo «Spirito della sua bocca» (Sal. 33,6), noi veniamo dotati, in questa creazione dal nulla, soprattutto della nostra ragione umana che si manifesta nella parola (Gen. 2,19 s.).

È importante prendere *per prima cosa* in considerazione tale collocazione antropologica fondamentale dell'essere teologo, altrimenti tutte le altre determinazioni restano sospese in aria. Perciò è giusto che all'inizio ci sia la *gratia Spiritus*, poiché soltanto in questo modo le legittime domande circa la soggettività del teologo, circa il modo in cui ha recepito la storia della propria vita e la storia del mondo, possono trovare un'adeguata elaborazione teologica e una risposta<sup>7</sup>.

Solo chi non perde di vista la suindicata costituzione antropologica fondamentale dell'essere del teologo può veramente valutare nel suo significato la sesta e ultima caratteristica, la *bonarum artium cognitio*. Infatti, il teologo *professionista*, formato nella facoltà delle Arti e perciò qualificato per la *quaestio* e la *disputatio* accademica, non è fondamentalmente diverso da un altro cristiano, anzi da qualsiasi altro uomo, al quale è stata, infatti, parimenti conferita la ragione verbale. Un teologo scientifico si distingue da altri cristiani, i quali, in quanto cristiani, hanno pur sempre già cominciato a essere anche teologi<sup>8</sup>, soltanto perché – e questa è la sua particolare professione – deve rendere conto della fede cristiana in proposizioni scientifiche, cioè in sentenze che raggiungono il massimo grado possibile di certezza.

Eppure la teologia non ha soltanto questa sua terminologia scolastica. Essa ha anche – anzi prima di tutto e fondamentalmente – la sua terminologia secolare.

Con la distinzione tra «termine scolastico» e «termine secolare» seguono un uso linguistico che si trova in Kant<sup>9</sup>. Nella filosofia il termine (tecnico) *scolastico* viene elaborato professionalmente dalla scuola, dall'accademia, dall'università – con una terminologia tecnica appositamente affinata. Il gioco linguistico corrispondente, il linguaggio

<sup>7</sup> Vedi la famosa sentenza di Johann Christian Konrad von Hofmann, *Theologische Ethik*, Nördlingen 1878, p. 17: «Io, cristiano, sono per me, teologo, oggetto di conoscenza».

<sup>8</sup> Predica su Sal. 5, 17 gennaio 1535: «*Omnes dicimur Theologi, ut omnes Christiani*», «Ci diciamo tutti teologi come ci diciamo tutti cristiani» (WA 41,11,9-13).

<sup>9</sup> Immanuel Kant, *Logik*, in ID., *Schriften zur Metaphysik und Logik, Werke*, 10 voll., a cura di Wilhelm Weischedel, vol. 5, Darmstadt 1968, pp. 446-450. [Si traduce con «termine (tecnico) scolastico / terminologia scolastica» il ted. *Schulbegriff* e con «termine (tecnico) secolare / terminologia secolare» il ted. *Weltbegriff*.]



## 1. Siamo tutti teologi: la concezione della teologia di Lutero

---

scolastico, può essere imparato e capito soltanto in un ambito limitato relativamente stretto e appartiene a una determinata forma di vita<sup>10</sup>. Per contro, il termine (tecnico) *secolare* della filosofia si riferisce a ciò che riguarda ogni uomo in quanto uomo, ciò che lo concerne in assoluto; si riferisce allo scopo finale dell'uomo, al suo posto nel mondo, al suo destino: che cos'è l'uomo? A che scopo mi trovo qui, in questo mondo? Qual è il mio destino eterno nel tempo?

Anche la teologia non ha soltanto la sua terminologia scolastica e, con essa, regole e metodi, per esempio storico-critici, empirici, critici delle ideologie; essa si muove nella *quaestio* affinata da millenni: informarsi, esaminare e decidere, una prassi solidamente istituzionalizzata fin dall'alto Medioevo con la facoltà teologica dell'università. Da questa attività corporativa e dalla sua forma di vita, dal linguaggio scolastico della teologia, va distinto, invece, il suo termine secolare che, come l'omologo filosofico, si riferisce a ciò che concerne ogni essere umano in quanto essere umano. Ciò che riguarda ciascuno e ognuno sono emozioni elementari – come lo stupore e il lamento – che implicano domande altrettanto elementari e spingono a porle. Sono quegli interrogativi elementari che, in ultima analisi, sono fondati sull'autopresentazione di Dio, «Io sono il Signore, Dio tuo!», e sul conflitto fattuale, implicito già in quelle prime parole, tenendo conto del quale si deve aggiungere: «Non avrai altri dèi oltre me». Da questo conflitto primario tra Parola e fede deriva il conflitto secondario che muove l'indagine scientifica<sup>11</sup>.

Studiando Lutero, la predetta distinzione tra termine scolastico e termine secolare della teologia può essere utilizzata e messa alla prova, soprattutto per quel che riguarda l'aspetto primario, cioè il «termine secolare», partendo dalle già ricordate sue tre regole dello studio della teologia: *oratio, meditatio, temptatio* (preghiera, meditazione, esperienza del dubbio interiore). Ne consegue, quindi, che è *teologo chi, mosso dal suo tormento interiore, entri, pregando, nella Sacra Scrittura così che questa, a sua volta, “spieghi” lui a lui stesso, affinché egli sia poi in grado di spiegare la Scrittura ad altri che vivono con il dubbio dentro di loro, così che anch'essi, a loro volta, entrino, pregando, nella Sacra Scrittura e vengano così “spiegati” da essa a loro stessi*<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Vedi Pierre HADOT, *Exercices spirituels et philosophie antique*, Paris 1987<sup>2</sup>.

<sup>11</sup> Vedi Osvald BAYER, *Theologie* (vedi sopra, nota 2), pp. 505-511 e 528 s.

<sup>12</sup> Nel cap. 4, par. 1 si chiarisce più esaurientemente il fatto e il modo nel quale io vengo “spiegato” dalla Sacra Scrittura, in quanto in essa Dio mi rivolge la parola.

Se è vero «che noi siamo creature siffatte, con le quali Dio vuole parlare eternamente e infinitamente, sia nell'ira sia nella grazia»<sup>13</sup>, allora ogni uomo vive nella meditazione, in contatto e dialogo con la Parola di Dio. *Oppure* egli vive, invece, nel *capovolgimento* di questo rapporto, *in statu corruptionis*; egli vive in una «meditazione» *alla rovescia*, *errata* che chiama Dio ciò che, in verità, Dio non è<sup>14</sup>. Chi non ha fede si sbaglia soprattutto per quel che riguarda la croce, poiché *non* si aspetta che Dio si trovi *proprio lì*.

Per soffermarci ancora un attimo soltanto su questa delle tre regole di Lutero, il concetto che egli ha della meditazione è formulato in maniera tale da essere protetto da quella frammentazione che caratterizza la nostra situazione moderna, dalla dipartimentalizzazione tra teologia scientifica, religione pubblica professionalizzata e una religiosità privata che rende muti. Nel concetto di meditazione di Lutero ciò che oggi si disperde in canali diversi è invece tenuto insieme. Vale la pena prendere in considerazione questo concetto di meditazione e riportarlo in auge in polemica con quello moderno; riproporlo, per così dire, come «postmoderno», mentre la «postmodernità» incipiente o perseguita può essere presa in considerazione soltanto quale seria *metacritica* dell'età moderna.

## 1.2 Tentatio (*il conflitto interiore, Anfechtung*)

Non è possibile distinguere in maniera teologicamente valida e plausibile il significato dei due termini tedeschi usati per rendere il termine latino *tentatio*: *Anfechtung* (conflitto, lotta, dubbio interiore) e *Versuchung* (tentazione, prova), tanto più che la Bibbia greca e anche quella latina conoscono un'unica parola (*πειρασμός*, *tentatio*). Questi due termini, *Anfechtung* e *Versuchung*, devono la loro estrema serietà al fatto che tanto il Nuovo Testamento quanto il cristianesimo sono confrontati dalla terribile possibilità di una distruzione definitiva, eppure senza fine, la quale è ancora più spaventosa dell'annientamento dell'universo e dell'umanità intera: una morte eterna che comporta una lontananza perpetua di Dio, la rottura irreparabile della comunione con Dio, la separazione da Dio, che è il male assoluto.

Inoltre vedi Oswald BAYER, *Autorität und Kritik. Zur Hermeneutik und Wissenschaftstheorie*, Tübingen 1991, spec. pp. 1-82.

<sup>13</sup> Commento a Gen. 26,24 s. (WA 43,481,32-35); vedi sotto, cap. 15, par. 1.2.

<sup>14</sup> Vedi sotto, cap. 6, par. 2 (Commento a Giona 1,5).

## 1. Siamo tutti teologi: la concezione della teologia di Lutero

---

*Anfechtung* è, quindi, una parola molto più forte del più radicale dei dubbi intellettuali, molto più profonda del timore di uno scotimento delle fondamenta dell'essere, molto più profonda, anche, dell'esperienza di correre il pericolo di perdere la fiducia in se stessi e nel mondo o, anche, di questa perdita effettiva. Essa porta alla situazione nella quale «tutto svanisce / e in me non vedo altro che il mio nulla e la mia perdizione»<sup>15</sup>; nella quale io divento nemico di me stesso e tutto il mondo mi diventa nemico: sì, anche Dio stesso mi contesta, presentandosi ai miei occhi come chi non mantiene la sua parola e contraddice se stesso (Gen. 22)<sup>16</sup>.

In tale situazione, c'è solo una cosa da fare. Contro i propri «pensieri, che si accusano o scusano a vicenda» (Rom. 2,15); contro la sentenza della propria coscienza; contro il dubbio circa una creazione «molto buona» (Gen. 1,31), insinuato dall'esistenza di malattia, disonore, ingiustizia, sofferenza, dolore e morte; contro, in fin dei conti, quel Dio che si contraddice e si nasconde spaventosamente in tutto ciò, comportandosi «come se non si curasse di te»<sup>17</sup>; ecco, non resta che fuggire da questo Dio per rifugiarsi presso il Dio che non solo si cura di te, ma anche parla per te e difende la tua causa, il Padre che nello Spirito Santo, mediante il Figlio, mette la bontà e la giustizia della sua creazione fuori di ogni dubbio: egli ha vinto, e vince, il dubbio interiore sotto qualsiasi forma, creando la certezza della salvezza (Rom. 8,26-39).

La certezza della salvezza è più di un sapere cognitivo. Quando Lutero mette in risalto la *tentatio*, per lui si tratta dell'eccedenza della *certezza* di ciò che si sa rispetto al contenuto enunciativo verbale di quella conoscenza. In altre parole: un'eccedenza dell'esperienza rispetto alla conoscenza. Poiché la *tentatio* (conflitto interiore) «non t'insegna soltanto a conoscere e capire, bensì anche a sperimentare quanto giusta, quanto verace, quanto dolce, quanto amabile, quanto potente, quanto consolante sia» non, per esempio, la tua fede, bensì «la Parola di Dio»<sup>18</sup>. Lutero traduce Is. 28,19b sulla falsariga di tale

<sup>15</sup> EG 373,5: Johann Heinrich SCHRÖDER, *Jesu, hilf siegen, du Fürste des Lebens* («Gesù, tu, principe della vita, aiutami a vincere»).

<sup>16</sup> In proposito vedi l'interpretazione di Lutero in: *Lettura della Genesi*, 1535-1545 (WA 43,200-205).

<sup>17</sup> EG 361,9: Paul GERHARDT, *Befehl du deine Wege* («Comanda tu le tue vie»).

<sup>18</sup> *Prefazione* al primo volume dell'edizione di Wittenberg degli scritti di Lutero, 1539 (WA 50,660,1-3). Quanto precede è stato aggiunto. Per le citazioni di Lutero non evidenziate in questo paragrafo vedi l'ampia citazione iniziale al cap. 2, par. 1.3 e la nota 18.

suo personale convincimento: «Poiché soltanto il conflitto interiore (*Anfechtung*) insegna a badare alla Parola».

### 1.3 Experientia (*l'esperienza*)

Con il termine «esperienza» (*Erfahrung*) Lutero non denota, in primo luogo, un'azione fatta (*actio*), bensì un'azione subita (*passio*); non, in primo luogo, l'esperienza che io faccio, bensì quella che io subisco. Si tratta, più precisamente, dell'esperienza che nella mia lotta interiore mi viene riservata dalla Parola di Dio. Così il punto saliente (che, in verità, viene per lo più ignorato) della famosa sentenza di Lutero, *Sola experientia facit theologum*<sup>19</sup>, è che non l'esperienza in sé fa il teologo, bensì l'esperienza della Sacra Scrittura.

La caratteristica dell'«esperienza» non va, pertanto, intesa in senso vago e generico: l'esperienza è costituita, invece, da un ben determinato mondo testuale il quale, certamente, pur essendo ben determinato non è in alcun modo ristretto, bensì estremamente ampio. L'esistenza di un cristiano, quindi anche di un teologo di professione, anzi di qualsiasi uomo, se viene presa, in qualsiasi forma esso si presenti, dall'incubo del dubbio, è un percorso di esperienza che richiede tempo per essere compiuto. Neanche la svolta riformatrice nella vita e nella teologia di Lutero si è verificata di colpo, nello spazio di un batter d'occhio. Essa è avvenuta, invece, «a uno che meditava giorno e notte»<sup>20</sup>. Lutero sottolinea di essere uno

di quelli che, come scrive di sé Agostino, hanno fatto progressi scrivendo e imparando, non già uno di quelli che dal nulla, di un colpo solo, diventano i più grandi, sebbene non siano niente, non si siano affaticati né abbiano sentito il morso del dubbio interiore (*Anfechtung*) né siano esperti, bensì con un unico rapido sguardo alla Scrittura hanno esaurito tutta la loro mente<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> WATr 1,16,13 (n. 46, 1531): «Solo l'esperienza fa il teologo».

<sup>20</sup> *Prefazione* al primo volume dell'edizione completa degli scritti in latino di Lutero, 1545 (WA 54,186,3); vedi Sal. 1,2.

<sup>21</sup> WA 54,186,26-29; vedi AGOSTINO, *Epistolae* 143,2 (MPL 33,585).